

Volume 12, December 2018



**Alberto Beretta Anguissola, *Proust: guida alla Recherche*, Carocci, Roma, 2018, 143p.**

*Roberta Capotorti*

## **Recensioni**

### **How to cite:**

Capotorti, R. (2018) 'Alberto Beretta Anguissola, *Proust: guida alla Recherche*, Carocci, Roma, 2018, 143p.', *Quaderni Proustiani*, n. 12, 143-145.

### **URL:**

<http://quaderniproustiani.padovauniversitypress.it/2018/1/8>

### **Article first published online**

December 2018

# Alberto BERETTA ANGUISSOLA, *Proust: guida alla Recherche*, Carocci, Roma, 2018, 143p.

ROBERTA CAPOTORTI  
Università degli Studi di Milano

Come dichiarato a partire dal titolo, questo agile saggio ha l'obiettivo di accompagnare nella complessità dell'opera proustiana colui che volesse cimentarsi nella lunga ed emozionante lettura della *Recherche*. Il primo pregio di questa guida è proprio la funzione culturale e didattica di orientamento che essa si prefigge. Rivolgendosi al lettore incuriosito, allo studente di letteratura e anche – perché no – allo studioso che volesse ritornare su alcuni punti cruciali dell'opera o della sua ricezione critica, il saggio assolve un compito di sintesi e trasmissione che mancava nell'ambito degli studi proustiani più recenti. Coerente a tale scopo è l'organizzazione del vasto materiale di cui l'autore dispone, mostrando come ogni aspetto – dal dato biografico all'attenzione rivolta alla trama o ai *mélanges* –, faciliti l'accesso alla *Recherche* e, soprattutto, contribuisca ad accrescere il piacere della lettura. Aspetti che saranno centrali nell'opera trovano così nella *Guida* un'adeguata anticipazione: è il caso del tema capitale del sentimento colpevole della profanazione degli esseri più amati, al cui carattere paradossale il lettore viene introdotto attraverso l'analisi dell'articolo *Les sentiments filiaux d'un parricide*. La scelta di riassumere la trama del romanzo, del quale spesso si pensa che l'*inventio* sia tratto secondario, ha il duplice scopo di illustrare la sorprendente varietà di un *récit* spesso ridotto a longevi clichés – quello del passato che risorge tramite la *madeleine* su tutti – anticipando al contempo i tratti salienti che caratterizzano l'uomo proustiano. Così, ad esempio, il lettore che si accosta per la prima volta all'opera scopre che l'ordito della *Recherche*, lontano da corrivi stereotipi, è composto da una meno conosciuta quanto importante componente sociologica, un *côté* balzacchiano in cui indimenticabili ricevimenti mondani sono occasione per svelare tratti salienti dei personaggi – il ridicolo e la meschinità, la malattia e la cattiveria, ma anche quella contraddittorietà paradossale che rende l'egoista capace anche d'altruismo, o l'arrampicatore capace di straordinaria sensibilità – che compongono le leggi dell'« antropologia proustiana», cui una sezione di questa *Guida* è infatti dedicata. Pregevole inoltre che, nella sezione intitolata appunto « Tra antropologia ed estetica», l'autore offra un quadro, esaustivo e sintetico insieme, della compresenza all'interno della *Recherche* di due motivi fondamentali: da una parte l'osservazione analitica del dato socio-antropologico, che pone l'uomo e le sue metamorfosi al

centro dei suoi interessi, dall'altro la riflessione estetica che ha per oggetto l'opera d'arte. Secondo l'autore, sono proprio questi due *côtés* – l'antropologia e l'estetica, l'esistenza umana e l'arte – a ritrovarsi, proprio come i sentieri di Méséglise e di Guermantes, ricongiunti alla fine del romanzo. La tesi di Beretta Anguissola è infatti che il percorso intellettuale e creativo di Proust – diverso e opposto rispetto a quello del Narratore – vada da un'adesione iniziale al decadentismo a una nuova visione « capace di recuperare l'unità della dimensione uomo ». Questa tendenza all'unificazione permetterebbe così di superare quell'insanabile frattura tra arte e vita, in parte già presente nel decadentismo, che è centrale nel romanzo europeo novecentesco – il « roman de la conscience malheureuse »<sup>1</sup>, come lo ha definito Philippe Chardin. Interessante sottolineare come a partire dalla figura materna e dall'episodio di Venezia si possano sostenere entrambe le interpretazioni, quella della convergenza degli opposti che riscatta nell'unità dell'arte le mancanze esistenziali e quella che invece sancisce l'impossibilità della ricongiunzione e il permanere del frammento, dell'elemento residuale che, sfuggendo al quadro d'insieme – « l'organato collegio » di figure riunite nell'unità della composizione, come scrive Gadda – ne sugella la portata malinconica. La reminiscenza veneziana sprigionatasi grazie all'analogia tra le *dalles inégales* e il pavimento del Battistero della basilica di San Marco in cui il Narratore inciampa potrebbe essere, come sostiene Beretta Anguissola – sulla base del « criptotesto » da lui largamente studiato – il segno che rinvia al perdono di cui necessita il Narratore per guarire dai sensi di colpa nei confronti degli esseri più amati e dedicarsi infine alla creazione artistica. In questa interpretazione, neanche la figura materna sfuggirebbe alla profanazione necessaria all'artista per scrivere: l'evocazione del volto della madre incorniciato da una finestra veneziana a ogiva, di cui il Narratore dice di aver ritrovato una riproduzione in gesso in un museo, avrebbe secondo Beretta Anguissola « una ricaduta parodistica e profanatrice » in quanto riferimento a qualcosa di posticcio, « come la nuova Troia di cartapesta »<sup>2</sup> voluta da Andromaca in esilio. E se invece, come dimostrano altre interpretazioni, il « moulage de cette fenêtre »<sup>3</sup> fosse la nobile cornice che, come una tomba, custodisce per l'eternità il volto pietrificato della madre che, escluso dal miracolo della reminiscenza, permane frammento doloroso sottratto alla gioiosa architettura dell'opera<sup>4</sup>?

<sup>1</sup> PHILIPPE CHARDIN, *Le Roman de la conscience malheureuse*. Svevo, Gorki, Proust, Mann, Musil, Martin du Gard, Broch, Roth, Aragon, Droz, Genève, 1998.

<sup>2</sup> ALBERTO BERETTA ANGUSSOLA, *Proust: guida alla Recherche*, Roma, Carocci, 93.

<sup>3</sup> MARCEL PROUST, *À la recherche du temps perdu*, Paris, Gallimard, t. IV, « Bibliothèque de la Pléiade », 1987-1989, 205.

<sup>4</sup> Si veda il saggio di ELEONORA SPARVOLI, *Proust costruttore melanconico*, Roma, Carocci, 2016, 179-180.

A supporto della complessità dell'opera e della pluralità di letture di cui la *Recherche* è oggetto, un capitolo della guida è dedicato a un'interessante ed esaustiva rassegna di quelle interpretazioni critiche che abbiano offerto delle chiavi di lettura dell'opera proustiana nel corso del Novecento fino alla contemporaneità. Sebbene – con un paradosso molto proustiano – l'autore affermi di trovare sovente più illuminanti le letture parziali rispetto a quelle «globalizzanti», il lettore troverà qui gli strumenti ideali per comprendere l'architettura dell'opera. La rassegna critica, organizzata in ordine cronologico, permette anche di osservare continuità (o fratture) all'interno dei percorsi critici: è il caso ad esempio del formarsi di una linea interpretativa «epistemologica» della *Recherche*, da Curtius, teorico dell'arte come forma di conoscenza, al «langage indirect» analizzato da Genette, fino al «paradigma indiziario» teorizzato da Carlo Ginzburg che, sebbene non citato dall'autore, la critica proustiana italiana ha mostrato essere centrale nella *Recherche*.

E in effetti la questione della ricezione proustiana in Italia non è di secondaria importanza nell'impianto critico della guida, sebbene essa sia posta perlopiù in maniera indiretta. Questo saggio può infatti essere letto anche come un bilancio delle posizioni critiche più aggiornate dei «proustiani italiani». Un esempio ne è lo spazio dedicato alla *querelle* tra la scuola di Giovanni Macchia e i filologi francesi, sorta intorno alle versioni abbreviate di *Albertine disparue*, destinate, secondo gli studiosi italiani tra cui Beretta Anguissola, alla pubblicazione su rivista, soluzione che per altro non permette che il finale della *Recherche* sia mutilato di alcuni episodi capitali, tra cui appunto il soggiorno veneziano. Nel quadro della ricezione italiana dell'opera proustiana, l'aspetto più significativo è però senz'altro la scoperta e lo studio da parte di Beretta Anguissola e Daria Galateria, del «criptotesto» proustiano, di cui l'edizione dei Meridiani Mondadori è oggi la sola a rendere conto. Il fatto di aver portato alla luce questo «controcanto» che risuona nella profondità del fenotesto integrando la narrazione di base e mostrando la «stratificazione del reale» di cui la scrittura proustiana si fa interprete, è una delle importanti scoperte interpretative da ascrivere alla critica italiana. Questa guida sospinge con garbo il curioso sul limitare delle vertiginose profondità esplorate da Proust – che non a caso si definisce *plongeur*: se il lettore vorrà poi discendervi, avrà ottenuto, grazie a questa preziosa «bussola», degli ottimi strumenti per farlo.